

La classe aristocratica in Sicilia e il trasformismo nei tempi dell'Unità d'Italia : Analisi del "Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa

الطبقة الارسطقراطية في صقلية والتحول ايام الوحدة الايطالية:

تحليل رواية "الفهد" للكاتب جوزيبي توماسي دي لامبيدوسا

*RAMDANI Nouredine

Received: 27 /04 /2022

Accepted: 13 /07 /2022

Published: 10/11/2022

Riassunto

Questo articolo ha come oggetto l'analisi del romanzo il *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Lo scrittore mette in rilievo gli atteggiamenti dei nobili siciliani nei confronti dell'impresa Garibaldina e quindi del nuovo potere dei Savoia. Nel romanzo si narra del declino della Monarchia borbonica e quindi la crisi dei Salina. Mentre il Principe Don Fabrizio assiste al crollo non solo dei Borboni ma anche della propria classe, il giovane nipote Tancredi decide di "cambiare bandiera" mettendosi con i Garibaldini. Con l'obiettivo di conservare interessi e privilegi, Tancredi sente la necessità di adattarsi ai tempi nuovi e comportarsi perfino con "Gattopardismo".

Parole chiavi: Gattopardismo, Don Fabrizio, Tancredi, Sicilia

Corresponding author: RAMDANI Nouredine, noureddineramdani36@yahoo.it

*Université Badji Mokhtar-Annaba, noureddineramdani36@yahoo.it

الملخص:

يسلط هذا المقال الضوء على التحولات التي مست الطبقة الأرستقراطية ايام الوحدة الايطالية من خلال رواية "الفهد" للكاتب الايطالي جوزيبي تومازي دي لامبيدوزا. ففي الجنوب، العائلات الأرستقراطية وجدت نفسها مجبرة اما على البقاء مساندة لنظام حكم على وشك الزوال او التحالف مع النظام السياسي الجديد القادم من الشمال. في هذه الرواية يسرد لنا الكاتب قصة عائلة ارستقراطية عايشت تلك الايام الحاسمة. فبينما بقي الامير Fabrizio مرتبطا نفسيا ومعنويا بالنظام القديم حتى وان قبل مكرها وبمرارة الواقع الجديد فان ابن اخته الشاب Tancredi استقبل ريح التغيير بحماس كبير. والحقيقة أن الهدف من وراء كل هذا التحول الجذري في الانتماء السياسي والاجتماعي لبعض النبلاء هو الحفاظ على المكتسبات وتحقيق مصالح جديدة تماشيا مع الوضع الراهن. فالمصلحة لا تقتضي البقاء مع الحليف الضعيف وانما اتباع الطرف الاقوى والمنتصر.

الكلمات المفتاحية: الجنوب الايطالي، الاشراف، التحول، الفهد

Abstract:

This article highlights the situation of the aristocracy upper class during the Italian unification through the novel *Gattopardo*, which was written by Giuseppe Tomasi di Lampedusa. The aristocrat families found themselves obliged either to stay supporting the the Bourbon kingdom or to ally with the kingdom of Piedmont-Sardinia. In this novel, the writer describesthe prince Fabrizio, who stayed attached psychologically and morally to the previous system whereas Tancredi welcomed the winds of changes with great enthousiasm.The aim behind this

radical change is to maintain the gains and to realize new benefits according to the current situation.

Key words: Italian unification, Bourbon, aristocrat family, gains

1. Introduzione

L'unità d'Italia, realizzata grazie al Movimento risorgimentale, ha potuto mettere fine alla secolare divisione territoriale della Penisola. Ma il successo politico-militare dei Savoia non poteva esserci senza il contributo della grande figura di Giuseppe Garibaldi che, con la cosiddetta "spedizione dei Mille", è riuscito ad annettere tutte le province meridionali al nuovo Regno. Infatti, con l'impresa e la vittoria dei Mille (1860), nel Sud si sono verificati grandi cambiamenti politici e sociali. In questa nuova fase storica, il Mezzogiorno è passato sotto il dominio dei Piemontesi mentre la società aristocratica, che ha marcato il Regno delle Sicilie nei tempi dei Borboni, ha subito a sua volta profondi cambiamenti.

La nobiltà del Sud doveva quindi prendere posizione nei confronti dei "nuovi padroni", tant'è vero che molti aristocratici hanno scelto di "cambiare la giacca". Questi nuovi atteggiamenti sono stati un argomento trattato da alcuni scrittori come Giuseppe Tomasi di Lampedusa che, nel *Gattopardo*, presenta la situazione della società nobile nei tempi dell'arrivo di Garibaldi in Sicilia e negli anni successivi all'Unità. Tramite un romanzo come il *Gattopardo*, cerchiamo dunque di trattare, attraverso i protagonisti dell'opera, la crisi della nobiltà in Sicilia ma soprattutto il "trasformismo".

2. Il *Gattopardo* come romanzo "anti-risorgimentale"

Il *Gattopardo* è uno dei romanzi più grandi della letteratura italiana del Novecento. Tomasi lo scrive verso la metà degli anni Cinquanta ma viene pubblicato postumo nel 1958. Tradotto in molte lingue, il *Gattopardo* viene adattato al cinema nel 1963 da Luchino Visconti. L'opera è divisa in otto parti, ed è un romanzo autobiografico e storico sulla famiglia nobile dell'autore che narra le vicende del bisnonno, il principe Giulio Fabrizio Tomasi, nell'opera Don Fabrizio di Salina.

Il titolo *Gattopardo*, che si riferisce a Don Fabrizio, trae origine da un antico stemma della famiglia Tomasi, in cui è raffigurato un gattopardo. Questo animale che prima aveva una simbologia positiva, quella della forza e del coraggio, diventa un simbolo quasi negativo, quello del trasformismo delle classi dirigenti dell'epoca. In questo modo appare il cosiddetto "gattopardismo" che significa "trasformismo" ovvero l'atteggiamento di chi cambia posizione e si adatta ai tempi nuovi per trarne interesse e vantaggio.

Infatti, il "Gattopardismo" è una «Concezione e pratica politica di chi è favorevole a innovazioni più apparenti che reali della società, per evitare di compromettere i privilegi acquisiti. Dal titolo del romanzo il *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il cui protagonista enuncia questa concezione.» (De Agostino, Dizionario Garzanti, 2009, p 1041)

Quanto alla critica letteraria, il *Gattopardo* è visto come un'opera che s'inserisce nel filone della letteratura del Sud, quella che tratta argomenti legati alla situazione del Meridione nei tempi dell'Unità d'Italia ma anche negli anni successivi. Giovanni Capecci, professore alla Stranieri di Perugia,

scrive:«Il Gattopardo è dunque un romanzo sul Risorgimento, ed è un romanzo che esprime una posizione polemica nei confronti degli esiti del processo di unificazione nazionale.»(G.Capecchi, 2015)

Infatti, Tomasi mette in rilievo gli aspetti negativi del Movimento risorgimentale attraverso la narrazione del declino dell'aristocrazia siciliana e il trasformismo di quelli che speravano mantenere o ottenere interessi e privilegi sotto l'autorità politica dei Savoia. L'autore del *Gattopardo* è uno degli scrittori che sono descritti come "anti-risorgimentali". Il prof. Capecchi scrive ancora:

«L'unificazione nazionale raggiunta dall'Italia nel 1861 è accompagnata, sul piano letterario, da una scissione tra Nord e Sud. Sono gli scrittori del Sud [...] a farsi carico di denunciare gli aspetti meno positivi del Risorgimento o, addirittura, il suo fallimento.»(G. Capecchi, 2013, p 196)

Inoltre, l'opera tratta la caduta dell'aristocrazia meridionale e del regime borbonico nei tempi dell'Unità che non ha portato al Mezzogiorno i cambiamenti aspettati. Dall'unità in poi, il potere rimane nelle mani della nuova classe dirigente che ha trascurato le aspettative del Sud:«Per l'autore del *Gattopardo* la storia dell'Italia moderna non avrebbe portato alcun cambiamento. [...] a mutare sarebbero stati solo i rituali del potere e il prestigio di chi lo deteneva.» (G. Capecchi, 2013, p 2)

3. Crisi nobiliare e "trasformismo" attraverso il *Gattopardo*

3.1 Giuseppe Garibaldi in Sicilia

L'annessione del Meridione al neonato Regno d'Italia è realizzata dalla grande figura di Giuseppe Garibaldi (1807-1882)

che, con soli circa mille volontari, ha guidato una campagna militare nel Sud nonostante l'opposizione di Cavour e il mancato sostegno da parte dell'autorità del Piemonte: «Con armi vecchi e racimolate e con scarso equipaggiamento, un migliaio circa di garibaldini partirono per la Sicilia da Quarto nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1860.»(Salvadori Massimo L, 1976, p 254)

I volontari Garibaldini erano nella maggioranza studenti, professionisti ed ex militari. Ma quello che ha aiutato Garibaldi a realizzare grandi successi militari nel Sud, nonostante la mancanza di mezzi e uomini, è soprattutto l'entusiasmo che incoraggiava i Mille a combattere in nome della Patria. Un altro fattore favorevole all'impresa dei Mille è sicuramente la rivolta delle masse contadine contro i grandi proprietari Borboni: « [...] i Mille compensarono la scarsità di armi e munizioni con la passione, la capacità e l'esperienza. [...] Specie in Sicilia, il successo di Garibaldi si dovette in larga misura all'insurrezione dei contadini.» (Beales. D, Biagini. E, 2005, pp 164.166)

Oltre alla debolezza della Regno delle due Sicilie, la rapida sconfitta dell'esercito borbonico è dovuta principalmente al fatto che il Re Ferdinando e poi il figlio Francesco non hanno preso sul serio la politica espansionistica e liberale dei Savoia. Con soli volontari e contadini, Garibaldi ha potuto realizzare una grande impresa militare.

«Il Regno delle due Sicilie nel 1860 non aveva forze vitali da opporre all'invasore, perché Ferdinando IV [...] attuò una politica miope, addirittura incapace di comprendere il progetto espansionistico del Piemonte. [...] per Garibaldi fu un gioco sbarcare a Marsala, sconfiggere i soldati borbonici e assumere il titolo di "dittatore".» (L. Catapano, 2018, pp 19.20)

Nelle prime pagine del *Gattopardo* l'autore racconta dell'impresa dei Mille che inizia con lo sbarco delle "camice rosse" a Marsala sulla costa settentrionale della Sicilia. Sul giornale si legge la seguente notizia: «Un atto di pirateria flagrante veniva consumato l'11 Maggio mercé lo sbarco di gente armata alla marina di Marsala. Posteriori rapporti hanno chiarito esser la banda sbarcata di circa ottocento, e comandata da Garibaldi.»(Giuseppe Tomasi di Lampedusa, 2006, pp 64.65)

Anche il cognato Málvica manda a Don Fabrizio da Palermo una lettera che annuncia lo sbarco dell'esercito di Garibaldi in Sicilia: «Caro Fabrizio, mentre scrivo sono in uno stato di prostrazione estrema. Leggi le terribili notizie che sono sul giornale. I Piemontesi sono sbarcati. Siamo tutti perduti.[...] Il Signore salvi ancora il nostro amato Re.» (Di Lampedusa, 2006, p 64)Dalle parole del cognato si capisce infatti come questo sbarco spaventa e tormenta i nobili siciliani che pregano per la salvezza del Re borbonico.

Lo sbarco dei Mille e i loro rapidi successi militari vengono realizzati sicuramente grazie a Giuseppe Garibaldi che riesce a mettere sottosopra il Regno delle due Sicilie: «Quell'avventuriero tutto capelli e barba era un mazziniano puro. Avrebbe combinato dei guai.» (Di Lampedusa, 2006, p 65) I vecchi dirigenti capiscono subito che "l'eroe dei due mondi" è uno degli uomini seguaci del grande politico Giuseppe Mazzini che rivendicava l'unità della Penisola.

Gran parte della popolazione meridionale si è dunque messa a favore delle "camice rosse". Non si tratta solo di nobili che hanno atteggiamenti gattopardeschi, come Tancredi Falconeri, ma anche dei poveri contadini che vedevano in

Garibaldi un salvatore che li avrebbe liberati dalla schiavitù borbonica. Sulle pareti, alcuni hanno scritto espressioni di sostegno ai Piemontesi: "Viva Garibaldi", "Viva Re Vittorio" e "Morte al re Borbone". (Di Lampedusa, 2006, p 78) Nel *Gattopardo* si nota che la figura di Garibaldi è spesso messa vicino a quella del Re Vittorio Emanuele II. Infatti, il capo dei Mille ha guidato una campagna militare contro i Borboni in nome del Re di Sardegna che lo incontra poi nei pressi di Roma per consegnargli le province liberate.

Tuttavia, nel *Gattopardo* l'impresa Garibaldina viene vista e giudicata in modi diversi e talvolta opposti: i Salina che rappresentano il ceto nobiliare in decadenza vedono l'arrivo di Garibaldi come una vera e grande disgrazia perché egli segna la loro rapida caduta. I nuovi dirigenti invece lo vedono come un simbolo dell'unità nazionale e della fine delle divisioni del passato. Il piemontese Chevalley si rivolge al Principe che parlava di una Sicilia sempre sottomessa ai conquistatori del passato: «Ma ad ogni modo questo adesso è finito; adesso la Sicilia non è più terra di conquista ma libera parte di un libero stato.» (Di Lampedusa, 2006, p 178) Inoltre, quelli che sono trasformisti, come Tancredi, vedono "l'eroe dei due mondi" e la sua impresa come una bella occasione per inserirsi nel nuovo clima politico e sociale.

3.2 Don Fabrizio e la crisi della nobiltà siciliana

Il romanzo ruota intorno ad un autorevole aristocratico siciliano, il protagonista Don Fabrizio Corbera di Salina, una delle grandi famiglie nobili di Sicilia. Al momento della Spedizione dei Mille, come tutti i nobili del Sud, i Salina sono coinvolti nel processo unitario. Gli aristocratici che erano legati

al potere borbonico sono ora di fronte ad un cambiamento politico e sociale assai profondo. La Monarchia borbonica che vive momenti di crisi sta lasciando il posto al potere sabauda. In una lettera mandata all'amico Enrico, Tomasi scrive:

«Mi sembra che [questo romanzo] presenti un certo interesse perché mostra un nobile siciliano in un momento di crisi (che non è detto sia soltanto quella del 1860), come egli vi reagisca e come vada accentuandosi il decadimento della famiglia sino al quasi totale disfacimento.» (Di Lampedusa, 2006, p 9)

Don Fabrizio è dunque uno di questi nobili che assistono al declino dei Borboni e quindi della propria classe che sta al tramonto. All'inizio dell'opera, lo scrittore descrive la famiglia del Principe in una giornata tipica degli aristocratici. Ecco una descrizione del Principe e delle sue origini germaniche: «Ma nel sangue di lui fermentavano altre essenze germaniche ben più scomode per quell'aristocratico siciliano nell'anno 1860, di quanto potessero essere attraenti la pelle bianchissima ed i capelli biondi nell'ambiente di olivastri e di corvini.»(Di Lampedusa, 2006, p 33)

In una lettera mandata ad un amico, l'autore chiarisce che le cose raccontate sul paragonista Don Fabrizio sono tutte vere: «È superfluo dirti che il Principe di Salina è il principe di Lampedusa, Giulio Fabrizio mio bisnonno; ogni cosa è reale: la statura, la matematica, la falsa violenza, lo scetticismo, la moglie, la madre tedesca, il rifiuto di essere senatore.»(Di Lampedusa, 2006, p 9)

Ma, Don Fabrizio si dimostra troppo attaccato alle sue origini nobiliari, e prova un sentimento di solidarietà non solo

per il Re ma anche per i soldati che combattono per la sua difesa. Il Principe è convinto che «alla fine dei conti, i soldati sono soldati appunto per morire in difesa del Re.»(Di Lampedusa, 2006, p 36)

Nelle prime pagine del romanzo, quando si narra di un soldato borbonico trovato morto nel giardino della casa Salina, il Principe esprime il proprio sostegno morale al Re che, secondo lui, rappresenta la pace e la stabilità opponendosi ai progetti piemontesi. Don Fabrizio immagina una risposta del cognato Málvica a proposito del soldato morto: «Ma è morto per il Re [...] che rappresenta l'ordine, la continuità, la dicenza, il diritto, l'onore; per il Re che solo difende la Chiesa, che solo impedisce il disfacimento della proprietà, mèta ultima della "setta".»(Di Lampedusa, 2006, p 36) Infatti, le parole del cognato rispecchiano i pensieri del Principe e quello che si agita nella sua anima, e cioè la stima e la fedeltà al Re: «Parole bellissime queste, che indicavano tutto quanto era caro al Principe sino alle radici del cuore.»(Di Lampedusa, 2006, p 36)

Inoltre, come ogni estate, tutta la famiglia del Principe si trasferisce dalla villa di Palermo alla seconda villa, un palazzo a Donnafugata quando ormai i Piemontesi iniziano a controllare la Sicilia. Don Fabrizio entra infatti in una crisi interna troppo profonda quando la vittoria di Garibaldi segna l'inizio di tempi nuovi. Da una parte, egli si sente ancora attaccato alle proprie radici aristocratiche e borboniche, e dall'altra non può opporsi all'andamento della storia. È il caso di colui che vede con i propri occhi la sua caduta e quindi la sua rovina. Tomasi scrive: «il povero Principe Fabrizio viveva in perpetuo scontento pur sotto il cipiglio zeusiano e stava a contemplare la rovina del

proprio ceto e del proprio patrimonio senza avere nessuna attività ed ancora minor voglia di porvi riparo.» (Di Lampedusa, 2006, p 34)

Don Fabrizio è profondamente preoccupato di quello che succede alla propria classe. La sua anima è troppo tormentata e piena di pensieri dolorosi in modo da farlo vivere un vero incubo. Tutti questi pensieri negativi riguardano nella maggioranza la nuova situazione politica che travolge la Sicilia e il suo futuro. L'autore scrive:

«Don Fabrizio ne aveva avuto parecchi di fastidi in questi due ultimi mesi: [...] Alcuni erano spuntati fuori dai crepacci della situazione politica; altri gli erano stati buttati addosso dalle passioni altrui; altri ancora erano germogliati dal suo proprio interno, cioè dalle irrazionali reazioni sue alla politica ed ai capricci del prossimo.»(Di Lampedusa, 2006, pp 106.107)

La nuova situazione rende la vita del Principe come una prigione, e ciò che aumenta la gravità dei fatti è proprio la rapidità in cui essi si svolgono: «La sensazione di trovarsi prigioniero di una situazione che evolvesse più rapidamente di quanto fosse previsto era particolarmente acuta.» (Di Lampedusa, 2006, p 109)

Il crollo del ceto nobiliare fa sì che Don Fabrizio vive momenti di offesa e di umiliazione: «Il Principe si sentiva offeso.»(Di Lampedusa, 2006, p 49)«Il Principe si sentì umiliato. (Di Lampedusa, 2006, p 55)

Il giorno previsto per il Plebiscito, il Principe va a votare per l'annessione di Sicilia al nuovo Regno d'Italia: «Giunto in un locale del Municipio dove era il luogo di votazione [...] senza

dover aspettare, Don Fabrizio consegnò il proprio "sì" nelle patriottiche mani del sindaco Sedàra.» (Di Lampedusa, 2006, pp 119.120)

La votazione del Principe a favore dell'annessione nasce dal fatto che egli si sente incapace di andare contro una realtà in cui quelli che comandano sono ormai i Piemontesi. Ma il "sì" del Principe a favore dell'annessione viene dato sicuramente con molta e profonda amarezza.

Il Principe sembra aperto ai cambiamenti ma non vuole intervenire nella trasformazione della vita politica e sociale della Sicilia; vuole assistere agli eventi senza parteciparci; preferisce astenersi dalla vita pubblica. Quando un piemontese, il cavalier Chevalley, a nome del nuovo governo, lo invita ad accettare la carica di senatore, il Principe rifiuta essendo privo di ogni ambizione e speranza. In un incontro con Don Fabrizio, Chevalley cerca di convincerlo della carica:

«Dopo la felice annessione, volevo dire dopo la fausta unione della Sicilia al Regno di Sardegna, è intenzione del governo di Torino di procedere alla nomina a Senatori del Regno di alcuni illustri siciliani. [...] a Girgenti si è pensato al suo nome, Principe.»(Di Lampedusa, 2006, p 175)

Ma il Principe è un uomo sfiduciato e non crede alla possibilità di un cambiamento positivo della sua Sicilia e poi della Penisola perché è legato in modo tenace alle proprie idee e convinzioni politiche e sociali. Egli si spiega rivolgendosi a Chevalley:

«In questi sei ultimi mesi, da quando il vostro Garibaldi ha posto piede a Marsala, troppe cose sono state fatte senza consultarci

perché adesso si possa chiedere a un membro della vecchia classe dirigente di svilupparle e portarle a compimento.» (Di Lampedusa, 2006, p 178)

Infatti, queste parole mettono in rilievo che il Principe si oppone al modo in cui è avvenuto il processo di trasformazione. Egli aspettava sicuramente di essere chiamato a contribuire a decidere il futuro della Sicilia ma il cambiamento veniva realizzato solo dalla nuova classe dirigente mentre la vecchia classe veniva trascurata e ne ha subito solo le conseguenze.

Tuttavia, Don Fabrizio esprime la propria "gratitudine" per la proposta del governo riguardo la carica di Senatore ma spiega ancora il motivo del rifiuto: lui è simbolo della vecchia classe alleata del potere borbonico. Il destino voleva che i Salina vivessero questo tragico momento di passaggio storico. Il Principe dice:

« [...] ma non posso accettare. Sono un rappresentante della vecchia classe, inevitabilmente compromesso col regime borbonico. [...] Appartengo ad una generazione disgraziata a cavallo tra i vecchi tempi ed i nuovi.»(Di Lampedusa, 2006, p 180)

Il Principe rimpiange non solo la perdita del potere dei nobili ma anche il passato della Sicilia, come del resto di tutto il Sud, in cui la sua terra veniva continuamente calpestata dagli stranieri. Secondo lui, i nuovi arrivati ovvero i Piemontesi non porteranno i cambiamenti dichiarati e aspettati, tant'è vero che la Sicilia che ha conosciuto qualche stabilità nei tempi dei Borboni sarà sconvolta dai Savoia. Don Fabrizio lo esprime:

«Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali; e, sia detto tra noi, ho i miei forti dubbi che il nuovo regno abbia molti regali per noi nel bagaglio.» (Di Lampedusa, 2006, p 178)

Più di vent'anni dopo lo sbarco di Garibaldi e l'annessione della Sicilia al Regno d'Italia, Don Fabrizio muore. La sua morte in albergo è la sua ultima sconfitta. L'incubo della morte lo tormenta già dal momento dello sbarco dei Mille. La sua fine simboleggia la decadenza della vecchia classe dirigenti di cui alcuni membri hanno scelto di mettersi con i nuovi padroni.

3.3 Tancredi come simbolo del "trasformismo"

Il giovane Tancredi Falconeri è un personaggio di grande rilevanza all'interno della trama. È il nipote del principe Don Fabrizio. Dopo la morte dei genitori, Tancredi, ancora adolescente, viene affidato al Principe Salina. Nel romanzo leggiamo il seguente passaggio:

«[...]Un padre scialacquatore, marito della sorella del Principe, aveva dissipato tutta la sostanza ed era poi morto. [...] ed alla morte della madre il Re aveva affidato la tutela dell'orfano allora quattordicenne allo zio Salina.» (Di Lampedusa, 2006, p 43)

Ma Don Fabrizio aveva dubbi su quello che il nipote faceva con le nuove conoscenze, ed ha sicuramente notato che Tancredi aveva stretto amicizia con i nuovi padroni (Piemontesi). Il Principe pensa: «"Chissà cosa sta combinando." perché il Re Ferdinando, quando aveva parlato delle cattive frequentazioni del giovanotto, aveva fatto male a dirlo ma aveva avuto, nei fatti, ragione. [...] Tancredi era giunto al punto di avere simpatie per le "sette".» (Di Lampedusa, 2006, p43)

Ad un certo punto, Tancredi inizia a mettere in pratica la propria visione della nuova realtà. Un giorno, il nipote viene ad informare apertamente lo zio della sua decisione di andare con i Garibaldini a combattere l'esercito borbonico. Tancredi dice al Principe: «Parto, zione, parto fra mezz'ora. Sono venuto a salutarti. [...] Si preparano grandi cose, zione, ed io non voglio restarmene a casa.»(Di Lampedusa, 2006,p 49)

In presenza di Don Fabrizio, lo stesso Tancredi ha pronunciato una famosa frase, considerata chiave per la comprensione del concetto del trasformismo. Egli dice: «Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi [poi aggiunge] Arrividerci a presto. Ritornerò col tricolore.» (Di Lampedusa, 2006,p 50) Il prof. G. Capecchi spiega l'opportunismo del nipote: «Tancredi spiegherà [...] come sia necessario partecipare ai fatti rivoluzionari, essere presenti, per non farsi sommergere, per guidarli a proprio favore.» (G. Capecchi, 2013, p 174)

Le parole del nipote si riferiscono chiaramente alla sua volontà di mantenere la situazione a favore degli aristocratici tramite il cambiamento degli alleati, e cioè andare a fianco dei Piemontesi invece di rimanere fedele ai Borboni. Ma di fronte alle parole di Tancredi la sorpresa di Don Fabrizio è grande al punto da quasi arrabbiarsi e designare i Piemontesi come "mafiosi" chiamando il nipote a stare a fianco dei nobili: «Sei pazzo, figlio mio! Andate a mettersi con quella gente! Sono tutti mafiosi e imbrogliatori. Un Falconeri dev'essere con noi, per il Re.» (Di Lampedusa, 2006, p 50)

Tancredi si è dunque arruolato nelle fila dell'esercito Garibaldino al fine di mantenere gli interessi della propria classe nobiliare. Sotto il nuovo regime piemontese, i privilegi della classe aristocratica potevano essere mantenuti solo tramite lo schieramento dei nobili con i vincitori. Infatti, per Tancredi "cambiare la giacca" o "cambiare bandiera" era un comportamento che poteva garantire, anzi, ingrandire certi interessi politici, sociali ed economici.

Dall'arruolarsi nell'esercito di Garibaldi il giovane Tancredi passa a far parte dell'esercito del nuovo Re, Vittorio Emanuele II. In seguito allo scioglimento delle truppe Garibaldine l'appartenenza alle forze armate del Regno d'Italia poteva garantire a Tancredi di avvicinarsi più al nuovo potere. Il nipote lo spiega allo zio:

«Ma che garibaldini e garibaldini, zione! Lo siamo stati, ora basta. Cavriaghi ed io siamo ufficiali dell'esercito regolare di Sua Maestà il re di Sardegna per qualche mese ancora [...] si poteva scegliere: andare a casa o restare nell'esercito del Re. Lui ed io come tutte le persone per bene siamo entrati nell'esercito 'vero'.»(Di Lampedusa, 2006, p 155)

In realtà, Tancredi Falconeri è giovane furbo, ambizioso e di grande carisma. È un nobile spregiudicato, capisce che il clima politico della Sicilia sta cambiando, e vuole partecipare al processo di trasformazione, e diventa perfino un capitano delle "camice rosse". Egli si è dimostrato uno scaltro calcolatore, tant'è vero che alla fine è riuscito a diventare un senatore del Regno d'Italia.

Inoltre, la nuova posizione di Tancredi si è manifestata non solo a livello politico ma anche a livello personale e

sentimentale. Il nipote, mettendo da parte i sentimenti provati per Concetta, figlia del Principe, finisce con l'amare Angelica, figlia di Don Calogero Sedara, un borghese arricchito e diventato sindaco a Donnafugata, e quindi simbolo del nuovo potere piemontese. Il nipote «veniva a pregare l'amato zio di volere a suo nome richiedere la mano della signorina Angelica al "suo stimabilissimo padre".» (Di Lampedusa, 2006, p 110)

La volontà di Tancredi di sposare la figlia del sindaco Calogero Sedara nasce non solo dall'amore verso Angelica ma anche e soprattutto dall'interesse del giovane al patrimonio e alla ricchezza del sindaco che rappresenta la nuova classe dirigente. Uno dei nobili spiega al Principe il pericolo che cade sulla famiglia Salina quando un nobile Falconeri sposa la figlia di un piemontese: «Questa, Eccellenza, è una porcheria! Un nipote, quasi un figlio vostro non doveva sposare la figlia di quelli che sono i vostri nemici [...] È la fine dei Falconeri, e anche dei Salina!»(Di Lampedusa, 2006, pp 130.131)

I nuovi atteggiamenti di Tancredi hanno spinto la moglie del Principe a considerarlo come tradimento non solo dell'autorità borbonica del Re ma anche della famiglia Salina. La moglie Maria-Stella lo esprime:

«Ed io che avevo sperato che sposasse Concetta! Un traditore è, come tutti i liberali della sua specie; prima ha tradito il Re, ora tradisce noi! Lui, con la sua faccia falsa, con le sue parole piene di miele e le azioni cariche di veleno!» (Di Lampedusa, 2006, 112)

Insomma, l'autore del *Gattopardo* ha voluto interpretare il trasformismo che ha caratterizzato la classe nobiliare della

Sicilia attraverso il personaggio di Tancredi. Infatti, questo giovane aristocratico ha mostrato un grande opportunismo nei riguardi del Movimento risorgimentale. A differenza di quei nobili che si sono sentiti ancora attaccati ai Borboni e ostili ai Savoia. Tancredi pensava secondo il principio del "gattopardismo", tant'è vero che egli non si è rivelato soltanto favorevole all'impresa di Garibaldi ma è arrivato perfino ad indossare la "camicia rossa" chiedendo la mano della figlia del sindaco piemontese.

Anche Don Fabrizio si è rivelato ben consapevole del fatto che il nipote si è adattato in modo intelligente ai nuovi tempi. Il Principe dice alla moglie: «...è un signore, è ambizioso, ha le mani bucate. [...] E poi non è un traditore: segue i tempi, ecco tutto, in politica come nella vita privata.»(Di Lampedusa, 2006,113)Tancredi è quindi un simbolo di quei nobilitrasformisti che infatti «...riescono ad adattarsi ai nuovi tempi, ai cambiamenti che avvengono in Sicilia con lo sbarco di Garibaldi, alla nascita dello Stato unitario.» (G. Capecchi, 2006, p 173)

4. Conclusioni

Il romanzo *Gattopardo* s'inserisce in quella letteratura dedicata ai tempi del Risorgimento e dell'Italia post-unitaria ed è un'opera che testimonia i cambiamenti politici e sociali avvenuti in Sicilia in seguito all'impresa dei Mille. Il trattamento di questo romanzo e l'analisi del carattere di personaggi come Don Fabrizio e Tancredi Falconeri ci ha portato ad individuare i cambiamenti avvenuti in Sicilia al momento dell'Unità e negli anni posteriori.

Infatti, il tramonto del potere borbonico significa anche la crisi della nobiltà siciliana che sembra dover lasciare il posto ai

borghesi arrivati dal Nord. Il Principe di Salina ha accolto la vittoria piemontese con amarezza avendo sempre simpatia ma anche nostalgia nei confronti dei tempi passati. È un personaggio di cui i turbamenti interni e la morte rappresentano il declino di un intero ceto sociale. Tuttavia, il giovane Tancredi così attivo ed ambizioso ha dimostrato un grande entusiasmo al potere sabauda. Con i suoi atteggiamenti gattopardeschi, egli rappresenta il trasformismo nel senso politico e sociale.

Grazie ad un romanzo come il *Gattopardo* la letteratura italiana del secondo Novecento viene arricchita da testimonianze storiche su uno dei periodi che hanno profondamente marcato la storia della Penisola nell'Ottocento. La tematica trattata non si riferisce solo alla parte storica e cioè l'Unità d'Italia ma anche allo squilibrio verificatosi nei decenni post-unitari tra Nord e Sud. Il fallimento dei Savoia nel creare stabilità e progresso (quello che veniva avvertito dal Principe Don Fabrizio) fa del *Gattopardo* un romanzo "anti-risorgimentale", un'opera di critica e denuncia politica nei confronti del processo unitario.

Bibliografia:

Beales Derek, Biagini Eugenio, *Il Risorgimento e l'Unificazione dell'Italia*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2005.

De Agostino, *Dizionario Garzanti linguistica*, Rotolito Lombarda, Pioltello Milano, 2009.

Giovanni Capecechi, *Le ombre della patria. Gli scrittori siciliani e l'Italia unita* in *Studi e problemi di critica testuale*, Fabrizio Serra Editore, Pisa. Roma, 2013.

Giovanni Capecchi, *Il Gattopardo, tra storia ed eternità*,
«<https://altritaliani.net/article-il-gattopardo-tra-storia-ed/>»
pubblicato il 20/08/2015 (consultato l' 11/01/2022)

Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Universale
Economia Feltrinelli, Milano, 2006.

Luisa Catapano, *Il Sud, la questione meridionale tra storia e
letteratura*, Bonferraro Editore, Barrafranca-Enna. Sicilia, 2018.

Salvadori Massimo L., *Storia dell'età contemporanea: dalla
Restaurazione all'eurocomunismo*, volume primo 1815-1914,
Loescher Editore, Torino, ottobre 1976.